

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 913

## PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato **FERRARI MARTE**

*Presentata il 16 luglio 1987*

### Istituzione della provincia di Lecco

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta per la creazione della provincia di Lecco che qui si presenta intende affermare i principi di autonomia e di autogoverno, così vivi nella tradizione politica e sociale del nostro paese, sanciti dalla Costituzione della Repubblica, ribaditi dalla istituzione dell'ordinamento regionale.

In particolare, essa mira a dare attuazione alla legge regionale 4 maggio 1981, n. 23, con la quale la regione Lombardia, nel quadro del riordino istituzionale del territorio regionale sempre perseguito fin dall'avvio dell'esperienza regionale nel luglio del 1970, ha abolito i comprensori precedentemente istituiti ed ha individuato negli ambiti circondariali e comprensoriali di Lecco e Lodi due nuove « vaste aree » aventi caratteristiche provinciali.

Insieme al problema dell'area metropolitana milanese, la cui rilevanza non è stata trascurata dalla citata legge regio-

nale, ma il cui discorso dovrà essere sviluppato in altra sede, quelle di Lecco e Lodi sono le uniche due realtà regionali del territorio che dovranno affiancarsi alle attuali nove province; per esse, ora, e in questa proposta segnatamente per Lecco, si ritiene doveroso avanzare una formale iniziativa e sollecitare così il Parlamento alle conseguenti decisioni.

L'autonomia politica, amministrativa, decisionale dei territori omogenei si inserisce, infatti, in quel vasto movimento di opinione che tende, attraverso la proposta di partecipazione di nuovi e più ampi strati di cittadini alla vita pubblica, ad affermare i valori della democrazia.

Lo Stato democratico, sorto dalla Resistenza e delineato dalla Carta costituzionale, ha necessariamente dovuto valersi delle vecchie strutture amministrative dello Stato italiano post-unitario, che ha sempre più ristretto gli spazi di autonomia e di democratica partecipazione

anche nelle sue espressioni più innocue quelle dei vecchi circondari soppressi appunto in quel periodo, di cui Lecco e il suo territorio erano un chiaro esempio.

Occorre, peraltro, notare che proprio in virtù della legge regionale 11 aprile 1975, n. 47, la Lombardia ha restituito a Lecco il riconoscimento circondariale, unica possibilità consentita dai principi dell'ordinamento per esaltare quei territori che possiedono requisiti di rilevanza provinciale anche se devono forzatamente sussistere all'interno dei confini delle vecchie province.

Purtroppo, a quasi quarant'anni dalla ricostituzione democratica dello Stato, non si è ancora provveduto a rivedere la superata delimitazione delle province che, disegnate in altri tempi con scopi di mero decentramento amministrativo e di controllo governativo, non rispondono più alle esigenze attuali della società.

Da più parti si avverte l'esigenza di superare questo stato di cose. Ma per una serie di vicende e per la complessità politica e istituzionale del problema, non si è ancora promossa alcuna concreta iniziativa per quel riordino istituzionale sub-regionale che è chiaramente postulato dal titolo V della nostra Costituzione e che si rende indispensabile dopo l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

L'istituzione delle regioni aveva aperto, anche a questo riguardo, giustificate speranze e notevoli aspettative, e non solo per il parere formale previsto dall'articolo 133 della Costituzione.

La regione, che ha competenze così ampie sul territorio e che contribuisce alla formazione dei piani nazionali, non può efficacemente programmare e intessere con gli enti locali un nuovo rapporto di tipo democratico, se non può riferirsi nella propria azione amministrativa, oltre alle preesistenti province, a quelle aree omogenee e socialmente ed economicamente rilevanti che costituiscono spesso la parte più vitale ed emergente del proprio territorio.

Si ha coscienza del dibattito culturale e politico relativo all'istituto della provin-

cia e delle proposte di superamento che si avanzano.

Ma, proprio per questo, si nutre la convinzione che la proposta di istituzione di una nuova provincia, purché rispondente ad un disegno di complessivo riordino delle aree sub-regionali, non contraddica lo spirito delle discussioni in corso e delle proposte di modifica dell'istituto provinciale pendenti presso il Parlamento.

La validità di quei progetti sta soprattutto nella riconferma che tra la regione e il comune deve esistere un « ente intermedio », il cui ruolo viene così rivalutato e rilanciato dopo la sbrigativa posizione dell'« abolizione delle province ».

L'iniziativa per l'istituzione di una nuova provincia che qui si avanza, si inserisce quindi nel vivo del dibattito politico in corso: l'ente intermedio è insostituibile qualunque sia attualmente il suo ruolo. Meglio sarebbe, ovviamente, se la riforma delle province configurasse già i nuovi compiti cui molte proposte fanno riferimento; ma non è lecito rattrappire la vitalità di tanti territori sub-regionali, quale è quella del territorio lecchese, se la prevista riforma — per ragioni anche comprensibili e legittime — non riesce ad essere varata.

L'istituzione della provincia di Lecco risponde, del resto, a validi motivi di ordine storico, geografico ed economico-sociale.

Il borgo di Lecco, che aveva ottenuto la cittadinanza romana da Giulio Cesare, già nel 951 era capoluogo di una contea indipendente separata dal ducato di Bergamo, con giurisdizione che giungeva fino all'Isola Comacina. Federico Barbarossa, dividendo il territorio milanese nei sei « contadi », aveva fatto di Lecco il capoluogo di uno di essi, poi aggregato alla Repubblica di Milano per effetto della pace di Costanza.

Nel periodo dei Comuni Lecco si rese autonomamente, allargando via via la sua autorità fino a diventare capoluogo di una « comunità generale » governata da un « Gran Consiglio » di 100 membri che nominava a sua volta un « Piccolo Consi-

glio » di 24 componenti e un podestà che aveva titolo di *Potestas terrae et districtus Leuci*; tale autonomia non venne soppressa nemmeno dal governo spagnolo che pur impose il peso di diritti feudali concessi con titolo di contea, nel 1647, a certo Marcellino Airoidi di Milano.

L'imperatrice d'Austria Maria Teresa nel 1746 metteva Lecco a capo delle « Pievi » di Bellario, Mandello, Varenna, Vedeseta e Valsassina; mentre Napoleone Bonaparte, vittorioso a Milano, il 29 luglio 1797 conferiva a Lecco il titolo di capoluogo del « Dipartimento della montagna » con giurisdizione su nove distretti, dotandola di tribunale dipartimentale e di tribunale correzionale.

Quest'ultimo più importante esperimento di vita provinciale ebbe però vita effimera: dapprima aggregato al dipartimento del Serio con capoluogo in Bergamo, il distretto di Lecco, nel 1801, durante il Regno Italico succeduto alla Repubblica Cisalpina, venne passato al dipartimento del Lario ed elevato a sede di vice-prefettura con influenza su 129 comuni. Restaurata la dominazione austriaca venne creata nel 1815 la provincia di Como, e Lecco venne ridotta a suo distretto con giurisdizione su 27 comuni, punizione forse per i lecchesi che avevano respinto le sollecitazioni della corte di Vienna a fornire mezzi per la guerra contro il Bonaparte e anzi avevano fatto opera di sobillazione anche nelle comunità vicine per far fallire la sottoscrizione. Replicheranno i lecchesi con la fervida partecipazione ai moti rivoluzionari delle « cinque giornate » di Milano, guadagnando al « borgo » la promozione a titolo di città. Durante il Regno d'Italia Lecco fu capoluogo, fino al 1927, di un circondario della provincia di Como, con una circoscrizione che oscillò fra i 135 comuni del 1861 (con 117.882 abitanti) e i 127 del 1911 (con 154.355 abitanti).

La « vocazione » di Lecco a essere centro di un proprio « comprensorio » è stata dunque costante nei secoli: la monografia della Società geografica italiana (« Lecco e il suo territorio »), ampiamente documentata, conferma l'affermazione che

Lecco « può essere considerata il centro naturale di una altrettanto naturale provincia ».

Innaturale deve quindi definirsi l'aggregazione del territorio lecchese a Como, imposta del resto in epoca relativamente recente, cioè soltanto agli inizi del secolo scorso. È lo stesso ambiente fisico che agisce in senso separatore all'interno dell'attuale provincia di Como: il Lario con il suo andamento verticale crea una frattura tra la parte orientale, che si può ben dire lecchese, e la parte occidentale, indubbiamente comasca. Identico effetto di disgiunzione esercitano due altri grandi laghi prealpini, il Maggiore e il Garda, che fanno addirittura da confine alla Lombardia verso il Piemonte e il Veneto.

La funzione di « polo di sviluppo » o di centro d'attrazione che Lecco ha costantemente svolto nel passato e che oggi appare più che mai attuale, è chiaramente dimostrata dal sistema delle comunicazioni che si è andato formando e consolidando, a struttura radiale. Le cinque linee ferroviarie che si dipartono da Lecco — la più anziana è quella per Bergamo attivata il 4 novembre 1863 — si sono sovrapposte a un tessuto viabilistico di lontane origini, impiantatosi per moto spontaneo in forza della posizione di Lecco, punto obbligato sulla direttrice tra i valichi alpini e la pianura padana. La capacità di attrazione del territorio circostante e di irradiazione verso l'esterno veniva moltiplicata, nella prima metà del XIV secolo, dalla costruzione sull'Adda del ponte di Azzone Visconti che apriva all'influenza del « borgo » la Brianza e la Valsassina.

La definizione dei confini dell'area comprensoriale lecchese che deve costituire la entità amministrativa autonoma si presta a diverse valutazioni. Lo studio del Della Valle edito nel 1954 dalla citata Società geografica italiana indicava in 872 chilometri quadrati la zona d'influenza economica di Lecco, pari al 38 per cento della superficie della provincia di Como: si trattava dell'ex circondario lecchese con aggiunti 14 comuni dell'ex circondario di Como.

I criteri adottati tenevano conto non solo della tendenza naturale delle forze economiche e umane nel gioco della gravitazione su un centro di attrazione, ma anche di elementi limitatori, quali i confini amministrativi attuali e gli ambiti di organizzazione e di giurisdizione di alcuni uffici e organismi (oltretutto non c'è coincidenza fra le zone di competenza delle organizzazioni sindacali, della circoscrizione giudiziaria, della regione ecclesiastica, del comando compagnia carabinieri, del collegio senatoriale, il quale ultimo si estende addirittura su una parte della provincia di Bergamo e su un comune della provincia di Milano).

Tali elementi influiscono indubbiamente in senso coercitivo sulla delimitazione di un *hinterland* economico, il quale invece dovrebbe essere ricondotto e sanzionato anche in senso amministrativo nei suoi confini veri e reali. Nel 1938 una indagine del Serra (« Cenno sommario su caratteri fondamentali dell'economia lecchese ») fissava in 963,3 chilometri quadrati l'area sulla quale si estendeva preminente l'influsso economico di Lecco; si trattava della metà orientale della provincia di Como, a levante di una linea ideale che, partendo da Colico, dopo aver diviso longitudinalmente il ramo settentrionale del Lario, passava per Bellagio, seguiva in direzione nord-sud il margine occidentale della Valsassina e, lasciato fuori il comune di Erba, proseguiva nettamente verso sud fino a incontrare il confine con la provincia di Milano in corrispondenza di Nibionno.

Ma, a prescindere dalle posizioni storiche e dalle valutazioni economiche, volendo riferirci soltanto alle relazioni sociali e politiche così come sono di fatto venute costituendosi nell'ambito di questo territorio e agli ambiti amministrativi e giuridici creatisi, sarebbe certamente da considerarsi lecchese, e non solo per motivi storici e tradizionali, tutta la parte a oriente del Lario, a partire dal vertice di Colico; dovrebbe ritenersi rientrante nell'attrazione lecchese la zona della triangolare « penisola lariana » da Bellagio al limite di Erba attraverso la Valsassina, in

corrispondenza a quello che fu il confine tra il Ducato di Milano e il Comasco; al di sotto di Asso ed Erba una naturale linea divisoria è rappresentata dal bacino del fiume Lambro, che taglia quasi a metà l'attuale provincia di Como, sicché i comuni toccati dal suo corso sono pressoché equidistanti dal capoluogo e da Lecco. Rimarrebbe fermo il confine meridionale con la provincia di Milano, mentre, sulla sinistra dell'Adda che è oggi il confine orientale della provincia di Como, la giurisdizione di Lecco andrebbe estesa alla Valle San Martino, che gravita sulla confinante città di Lecco. Quest'area marginale della provincia orobica ha infatti solidissimi legami con Lecco per motivi di lavoro, di insediamenti industriali lecchesi, di commercio, di istruzione, anche di cura: la sua popolazione è accolta in larga misura da fabbriche e cantieri, dalle scuole, dai mercati, dagli ospedali lecchesi.

Qualunque sia la verità storica e sociale, un ridisegno dei confini in mezzo alle province di Como, Milano e Bergamo, dà adito sempre a dispute di confine, anche se nel caso dell'area lecchese ci si trova di fronte ad un territorio ben definito.

Tali dispute hanno comunque ottenuto una prima definizione nel momento in cui, con legge regionale 15 aprile 1975, n. 52, è stato istituito il comprensorio di Lecco. Se pure i lecchesi avanzano non sopite pretese su altri territori di comuni limitrofi al comprensorio, la regione ritiene di dover confermare il confine della futura nuova provincia in quello dell'istituito comprensorio che appunto « comprende » 84 comuni dell'attuale provincia di Como e 6 comuni dell'attuale provincia di Bergamo. Se, nelle more dell'approvazione della legge statale, le popolazioni di altri comuni limitrofi al comprensorio lecchese dovessero manifestare formali richieste di aggregazione, sarà cura della regione trasmettere al Parlamento, col proprio parere, gli eventuali nuovi atti. Ora, i comuni del comprensorio sono: Abbazia Lariana, Airuno, Annone di Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Bar-

zio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Calolziocorte, Carenno, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello Brianza, Cernusco Lombardone, Cesna Brianza, Civate, Colico Colle Brianza, Cortenova, Costa Masnaga, Crandola Valsassina, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Erve, Esino Lario, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lecco, Lierna, Lomagna, Malgrate, Mandello del Lario, Margno, Merate, Missaglia, Moggio, Molterno, Monte Marenzo, Montevecchia, Monticello Brianza, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego, Perledo, Pescate, Premana, Primaluna, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Torre de Busi, Tremenico, Valgrehentino, Valmadrera, Varenna, Vercurago, Vendrognò, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

Tale area, che ha aspetti particolarmente omogenei, raggiunge una popolazione intorno ai 300.000 abitanti.

Nei confini individuati, si ha un'area con notevoli caratteristiche di compattezza topografica, una superficie, un numero di comuni e una consistenza demografica non certo inferiori a quelli di numerose altre province italiane; una struttura economico-produttiva e una capacità di reddito di elevato livello, una realtà sociale omogenea. Sussistono quindi tutti i presupposti per realizzare una circoscrizione amministrativa razionale rispondente alle esigenze della sua popolazione.

A questo riguardo va sottolineato che la economia lecchese non ha alcun carattere di complementarietà con quella comasca: l'una essendo fondata su un'antica tradizione metallurgica, alla quale si è affiancata una prestigiosa industria meccanica, e completata con un'estrema varietà di produzioni; l'altra avendo come base l'arte della tessitura serica integrata dalle lavorazioni di finimento tessile, e per la plaga brianzola, la specializzazione mobiliara.

L'omogeneità e l'autonomia delle due strutture economico-produttive sono rimarcate dall'esistenza di distinte organizzazioni sindacali, di imprenditori e di lavoratori, con sedi in Lecco e in Como, aventi prerogative « provinciali » nelle rispettive giurisdizioni territoriali. Gli stessi partiti politici, del resto, si sono divisi le aree di influenza nella provincia lariana, dandosi organizzazioni autonome di grado provinciale nelle due città, alcuni fin dall'immediato dopoguerra, altri in epoca più vicina, sotto le sollecitazioni del maturarsi nella opinione pubblica delle attese di un nuovo ordinamento amministrativo locale.

Il panorama industriale del territorio lecchese si presenta con caratteri di eccezionale varietà e di eccezionale potenza, specie se rapportato alle dimensioni ed alla consistenza demografica. Nei 90 comuni considerati esistono 13.468 imprese produttive con 93.126 addetti. Escludendo la piccola porzione della provincia di Bergamo, la zona lecchese della provincia di Como conta 12.382 aziende con 88.237 addetti, rispettivamente il 30,85 per cento ed il 38,11 per cento dei totali provinciali. La metalmeccanica, in particolare, con 30.183 unità impiegate, nel lecchese assorbe il 55,9 per cento del totale degli addetti al settore dell'intera provincia; le maestranze tessili, pur se diminuite rispetto al censimento del 1927, rappresentano ancora il 17,1 per cento del totale provinciale, con 7.103 unità. Nei 35 anni fra il 1927 ed il 1961 la manodopera occupata nell'industria tessile è diminuita dal 46 al 18,5 per cento, quella metalmeccanica è aumentata dal 25,2 al 45,5 per cento, in termini relativi, ben s'intende: ciò dimostra il sostanziale cambiamento intervenuto nell'aspetto dell'economia manifatturiera locale, passata da una base prevalentemente tessile ad una struttura di spiccato carattere metalmeccanico integrata da altre numerose attività.

Ai tempi di Alessandro Manzoni — che fu « primo deputato negli atti del convocato generale », del comune di Lecco tra il 1816 ed il 1817 — Lecco era il « gran borgo » che si avviava a diventare città.

Il titolo di città venne conquistato, come si diceva, con la partecipazione ai moti del 1848; ma una struttura cittadina venne realizzata soltanto nel 1923 quando si ricostituì un'unica comunità nella conca racchiusa fra il lago ed i monti Resegone e San Martino, su una superficie di 4.390 ettari, attraverso l'aggregazione di 8 comuni.

Il vecchio borgo murato che si affacciava sul lago fra le foci dei torrenti Gerenzone e Caldone, è rimasto nucleo centrale della nuova città, la quale, superata la barriera ferroviaria che le era stata addossata nella seconda metà del secolo scorso e che ne limitava l'espansione, si è allargata in ogni direzione con la nascita di numerosi stabilimenti grandi, medi e piccoli e con nuovi nuclei residenziali, fino a realizzare una saldatura pressoché integrale con i centri minori circostanti.

Pur con le trasformazioni urbanistiche e l'espansione demografica (dai 31.699 abitanti del momento dell'unificazione si è passati ai 48.230 del censimento del 1961 e si superano ora i 52.146) Lecco è rimasta una cittadina modesta nell'aspetto esteriore e nello spirito della sua gente. Ma è indubbiamente una grande città se si guarda alla sua vitalità ed alla sua potenza economica che è stata creata con tenace volontà e con ammirevole dedizione al lavoro.

Il pulsare della vita trova una significativa testimonianza nella mole dei traffici che fanno capo a Lecco: le più recenti rilevazioni, che risalgono alla primavera del 1978, hanno riscontrato, nell'arco di sole 16 ore, un movimento medio giornaliero di circa 92.000 veicoli a motore sui cinque accessi alla città, valore superiore di cinque volte a quello del 1950; va rilevato che i veicoli industriali incidono per un quinto sul totale dei mezzi in movimento, riprova dell'eccezionale volume degli spostamenti di merci alimentato da Lecco.

L'incremento dei traffici continua incessante, anche per effetto della sempre più larga diffusione della motorizzazione (nel territorio lecchese sono stati superati i 166.500 automezzi circolanti ed in

città è stato sorpassato il rapporto di un'autovettura per due abitanti). Tenuto conto dei trasporti ferroviari (oltre 160 convogli giornalieri in partenza e in arrivo alla stazione ferroviaria) e di quelli delle autolinee interurbane, si può concretare la consistenza numerica del flusso e riflusso che giornalmente interessa la città di almeno 50.000 persone.

Colpisce, questo valore, per il fatto che sta ad indicare come affluisca in Lecco quotidianamente una massa di persone quasi pari a quella che risiede nel centro cittadino; non essendo Lecco località di marcato interesse turistico, si può affermare che la corrente di traffico che la investe è quasi esclusivamente determinata da ragioni economiche in senso stretto, o scolastico, o da altre di pari radicale importanza.

Si tratta in sostanza, di gente che converge su Lecco per lavorare nelle fabbriche e negli uffici pubblici e privati, per commerciare, per trattare affari, per effettuare acquisti nei negozi e nei mercati, per usufruire di servizi ed uffici pubblici, per istruirsi. A proposito di istituzioni bisognerà notare che Lecco si è costituita una dotazione piuttosto completa di scuole di ogni ordine e grado; gli alunni che frequentano le scuole superiori provengono per il 60 per cento da altri comuni ed in certa parte da fuori provincia.

Come centro avente una intensa e propria vita amministrativa ed economica, che si riverbera per tutto il suo territorio, Lecco si trova a disporre di un ordito ben più che embrionale di servizi ed uffici ed organizzazioni che formano l'indispensabile substrato di un capoluogo di provincia. Autonome strutture e giurisdizioni territoriali già hanno, come si è in precedenza notato, le associazioni degli industriali, dei commercianti, degli esercenti ed albergatori, degli artigiani, dei dirigenti, dei professionisti, i sindacati dei lavoratori, ed i partiti politici.

Enti statali o parastatali sono stati costretti in questi ultimi tempi a sdoppiamenti di uffici e servizi, non facili ad incontrarsi in altre città anche demograficamente più consistenti di Lecco. Recen-

temente è stata aperta una sezione doganale, della quale era largamente sentita la necessità per l'imponente lavoro di esportazione-importazione sviluppato dalle industrie locali, per iniziativa della camera di commercio.

Lo stesso ente camerale comasco ha dovuto istituire una propria sezione in Lecco, che non è certamente un sufficiente sostitutivo dell'autonoma camera di commercio lecchese abolita d'autorità dal governo fascista. L'amministrazione provinciale di Como, a sua volta ha distaccato in Lecco dei propri uffici per i servizi tecnici e sanitari.

La regione Lombardia, infine, ha già istituito una Sezione di controllo sugli atti dei comuni, gli uffici comprensoriali che, per effetto della legge regionale 4 maggio 1981, n. 23, saranno quanto prima destinatari di deleghe così come avverrà per le province della Lombardia. Gli uffici comprensoriali costituiscono, di fatto, il primo nucleo della futura struttura amministrativa provinciale.

L'amministrazione dello Stato è rappresentata da un tribunale civile e penale con sede di Corte d'assise, da una pretura (una seconda è dislocata a Bellano), da una compagnia della Guardia di finanza con nucleo mobile, da un commissariato di pubblica sicurezza con sezione guardie

di pubblica sicurezza, sottosezione di polizia stradale e posto di polizia ferroviaria, da un distaccamento del Corpo dei vigili del fuoco, da una stazione del Corpo forestale dello Stato, da un ufficio « principale » delle poste e telecomunicazioni.

C'è un territorio ben definito, nell'aspetto fisico, in quello della economia e della popolazione; c'è una città che ha ormai conseguito tutte le condizioni indispensabili per rappresentare il territorio. L'entità territoriale lecchese, che nei fatti è già una realtà definita, attende di essere giuridicamente riconosciuta con la istituzione della provincia di Lecco, nell'unico modo previsto dalla Costituzione per affermare la propria individualità.

Il voto espresso dai comuni del comprensorio, quello unanimemente manifestato dalle forze politiche, dalle forze produttive degli imprenditori, dei lavoratori e delle categorie professionali, viene affidato fiduciosamente alla sensibilità del Parlamento attraverso questa iniziativa, nella convinzione che sarà sanzionata la maturità delle generose genti lecchesi a reggersi con autonomi ordinamenti provinciali, nell'ambito della più ampia autonomia regionale di cui il nuovo ente deve essere momento di democratica espressione.

PAGINA BIANCA



**PROPOSTA DI LEGGE**

PAGINA BIANCA

## PROPOSTA DI LEGGE

### Articolo 1.

*(Istituzione della provincia di Lecco).*

1. È istituita la provincia di Lecco con capoluogo Lecco.

2. La circoscrizione territoriale della provincia comprende i seguenti comuni: Abbadia Lariana, Airuno, Annone di Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Calolziocorte, Carenno, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castollo di Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Civate, Colico, Colle Brianza, Cortenova, Costa Masnaga, Crandola, Valsassina, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Erve, Esino Lario, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lecco, Lierna, Lomagna, Malgrate, Mandello del Lario, Margno, Merate, Missaglia, Moggio, Molteno, Monte Marengo, Montevicchia, Monticello Brianza, Monterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego, Perledo, Pescate, Premana, Primaluna, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoè, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Torre dé Busi, Tremenico, Valgreghentino, Valmadrera, Varenna, Vercurago, Vendrognò, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

### ART. 2.

*(Elezione del consiglio provinciale).*

1. Le elezioni del nuovo consiglio provinciale hanno luogo in concomitanza con le elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali nel restante territorio nazionale.

### ART. 3.

*(Norma transitoria).*

1. Sino all'elezione del nuovo consiglio provinciale i provvedimenti necessari

per la costituzione e l'immediato funzionamento degli uffici della nuova amministrazione nonché la definizione di prime proposte programmatiche e gestionali per il territorio interessato nelle materie di competenza sono adottati dal consorzio intercomunale di Lecco istituito con decreto prefettizio n. 1252/II del 20 gennaio 1975.

2. Alla prima dotazione di personale della provincia si provvede, anche mediante apposita convenzione fra gli enti interessati, con il personale dipendente dal consorzio di cui al comma 1, nonché dalla provincia di Como.

3. Dei provvedimenti adottati ai sensi del presente articolo è data tempestiva e permanente informazione al Ministero dell'interno.

#### ART. 4.

*(Uffici periferici statali).*

1. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i Ministeri competenti emanano i provvedimenti occorrenti alla istituzione degli uffici ed organi di loro competenza nella nuova circoscrizione provinciale, ove ricorrano verificate esigenze di miglioramento dell'attività di rispettiva competenza sul territorio interessato.

2. Sino alla istituzione dei nuovi uffici le funzioni attinenti il territorio della nuova provincia sono svolte dagli uffici competenti della provincia di Como.

#### ART. 5.

*(Oneri finanziari).*

1. Le spese per i locali e per il funzionamento degli uffici e degli organi provinciali dello Stato gravano sui capitoli esistenti nel bilancio dello Stato per le spese dei corrispondenti organi ed uffici provinciali.

2. La provincia e gli altri enti provvedono, relativamente agli uffici ed organi provinciali, alle spese che, in base a specifiche norme, fanno ad essi carico per i corrispondenti uffici e organi provinciali.